Anno 74 - N. 114 - L. 15

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Venerdì 13 maggio 1949 - L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3730 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 - Estero: . 5600 . 2900 . 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE - Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305 - Estero: . 1680 . 880 . 458
CORRIERE DEI PICCOLI - Italia: Anno L. 865 Semestre L. 445 Trimestre L. 245 - Estero: . 1265 . 665 . 345
IL ROMANZO PER TUTTI - Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 - Estero: . 1730 . 890 . 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Per mm. di alt. [illegible] Necrologie [illegible] Pubblicità commerciale [illegible] Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite [illegible] Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare [illegible]

IL MITO DELL'AUSTERITÀ

Sulle mosse di partire per l'Italia Sir Stafford Cripps così trovò modo di definire gli scopi del suo viaggio tra noi: metà di diporto, metà di affari. La prima metà, evidentemente, poco interessa. Ma la seconda, invece, ci riguarda assai da vicino. E siccome molti segni indicano che già si è conclusa vale la pena di ritornare sull'argomento e di trarne qualche deduzione. Tra l'altro vi è un comunicato ufficiale, per la verità alquanto laconico, che afferma il pieno accordo sulle partite della bilancia dei pagamenti nel 1949-50 tra l'Italia e l'area della sterlina. Bilancia fino adesso piuttosto squilibrata, essendo l'Italia più esportatrice che importatrice, con accumulo di sterline. Si calcola che il nostro credito sia oggi di 35 milioni di sterline, cifra alla quale vanno aggiunti i 6 milioni di sterline per l'aiuto intereuropeo. Ma c'era proprio bisogno, si domanderà qualcuno, che un cancelliere dello Scacchiere si scomodasse per venir qui a sovraintendere la soluzione di problemi commerciali, di solito affidata a funzionari senza responsabilità politiche? Ecco: non vorrei prenderla troppo alla lontana. Ma la presenza di Sir Stafford a Roma, anche e soprattutto uomo politico, mi pare dia una coloritura tutta particolare a questa sua presa di contatto con i responsabili della nostra condotta economica.

Sir Stafford Cripps, è noto, è l'uomo dell'«austerità». Questa espressione è facile bersaglio di molte ironiche frecciate. Per capirci qualcosa è bene, invece, definirla in sede economica. Presi nella bufera della seconda guerra mondiale tutti gli Inglesi capirono ch'era questione di vita o di morte. Ad una stoica concezione degli scopi della guerra corrispose una altrettanto stoica condotta economica di essa, come disse una volta Einaudi. Si fece getto degli investimenti all'estero che fino allora avevano consentito un facile saldo della bilancia dei pagamenti. Il flusso del reddito nazionale venne ripartito in modo da dare estrema importanza ai beni pubblici, destinati alla condotta della guerra, rispetto a quelli privati. Il peso fiscale divenne durissimo e addossato soprattutto alle classi medie ed alte. Tuttavia, grazie agli aiuti statunitensi, il tenore di vita della popolazione venne mantenuto su livelli tollerabili. Per giungere a questi risultati lo Stato divenne il centro motore e controllore di tutto l'apparato produttivo. Orbene Sir Stafford è l'uomo che, con l'«austerità», ha voluto prolungare, nel tempo, queste regole: ad una stoica concezione nella condotta economica della guerra è seguita una altrettanto stoica concezione nella condotta economica del dopoguerra. Il legame è chiaro: se tali regole hanno consentito di superare le difficoltà della guerra perchè non devono permettere di superare anche quelle del dopoguerra?

La realtà è che misure coercitive di tal natura, accettate dagli uomini, ed anche gli Inglesi sono uomini, per brevi momenti, in vista della salvezza comune, non possono essere prolungate all'infinito, pena il rallentamento della spinta al lavoro ed al risparmio. Sir Stafford si è vantato di aver drasticamente ridotto, grazie allo strumento fiscale, il numero dei ricchi; cioè di coloro che godono di un reddito superiore alle 5 mila sterline annue. Difatti per avere un reddito di 5 mila sterline bisogna guadagnarne almeno 100 mila. E' chiaro, però, che questa progressività fiscale dà frutto solo per i redditi che traggono origine dall'attività passata. Ma anche senza spingerci a queste cifre basta ricordare che i lavoratori non vogliono saperne di fare ore straordinarie in quanto il maggior guadagno viene portato via quasi tutto dall'imposta. E quel che resta non franca la maggior fatica.

Gli stoici dell'economia facilmente si tramutano in missionari: ma non sempre, nel diffondere le loro idee, tengono adeguatamente conto delle diversità strutturali, che hanno tratto con l'apparato statale ed economico, e delle diversità psicologiche, che hanno tratto con gli uomini. Così è probabile che in Gran Bretagna si consideri con un senso di leggero fastidio la nostra politica economica orientata verso una valorizzazione dell'iniziativa privata; donde accuse, più o meno aperte, al nostro Governo di inerzia e di incapacità a «pianificare» importazioni tali da bilanciare le esportazioni, al fine di non premere sulla circolazione per il finanziamento della differenza. Ed è possibile che nelle recenti discussioni di Roma si sia lasciata capire la necessità che lo Stato si sostituisca ai privati, quando i privati non importano, per gli acquisti nell'area della sterlina, specialmente di beni di produzione, anche per dar impulso ad investimenti statali. Questi consigli sono il logico frutto della mentalità pianificatrice oggi in voga in Gran Bretagna. Ma, così, si curano gli effetti non le cause dello squilibrio.

Importiamo troppo poco, è vero. Ma a parte la questione della sterlina sopravalutata, già altre volte qui discussa, è proprio vero che si può importare tutto quel che si vuole dall'area della sterlina? La Tesoreria inglese esercita un controllo monetario su tutti i Paesi del Commonwealth; ma non ha, in sostanza, alcun potere per quanto riguarda la loro politica commerciale. Può, sì, in qualche caso, agire mediante pressioni, essendo la Gran Bretagna grande importatrice di mercanzie da questi Paesi, ma tutto si arresta lì. Di conseguenza molte volte i nostri importatori trovano difficoltà a comperare alcuni tipi di merci nell'area della sterlina, pur avendone la disponibilità valutaria. Inoltre i prezzi in sterline, irrigiditi dagli alti costi, sempre più divergono da quelli in dollari, attualmente in discesa. Come risolverà Sir Stafford il problema dei costi? L'austerità non basta.

So che a Roma, al Ministero del Commercio estero, vengono chiamati i rappresentanti degli importatori dall'area della sterlina per incitarli ad acquistare. Ora se, da un punto di vista collettivo, può essere interessante spendere le sterline che abbiamo a disposizione, da un punto di vista individuale i singoli importatori, in questo momento, sono piuttosto restii: in primo luogo perchè la tendenza dei prezzi sui mercati internazionali è tutt'altro che chiara, ed in secondo luogo perchè non vengono fornite adeguate facilitazioni creditizie. Mi risulta che alcune banche svizzere finanziano le importazioni in sterline con saggi d'interesse che in Italia neanche ci sogniamo. L'Istituto dei cambi non potrebbe mettersi su questa via? Il problema sarebbe solo spostato nel tempo ma si darebbe avvio alla soluzione di una questione che sta a cuore a tutti; tanto più che non è pensabile di frenare le esportazioni, composte in larga misura di beni non essenziali, come gli ortofrutticoli, che trovano scarso collocamento in una Europa che difetta, nel suo insieme, di dollari, cioè di prodotti essenziali.

Libero Lenti

LA RELAZIONE DI SFORZA SULLE COLONIE

Il compromesso reso necessario dall'accordo fra Londra e Washington

Nessun contrasto del ministro degli Esteri con Saragat - Lo statuto della Sardegna e le tariffe doganali all'esame del Consiglio dei ministri - Appello al Governo per il minacciato sciopero dei braccianti in Val Padana?

Roma 12 maggio, notte.

La situazione dell'ordine pubblico è stata argomento di una lunga relazione che Scelba ha tenuto stamane al Consiglio dei ministri, con particolare riferimento alla Sardegna e alla Sicilia.

In tutto il Paese — ha detto Scelba — l'ordine è soddisfacente; in Sardegna, la campagna elettorale si è svolta senza incidenti, se si eccettua l'episodio di Sassari. Anche in Sicilia la situazione è tranquilla, e nella stessa zona di Montelepre, dove è annidata la banda Giuliano, da più mesi non si verificano rapine o estorsioni. Col ritorno della buona stagione, le forze di polizia hanno potuto iniziare l'azione a fondo che si spera di potere concludere con la cattura del bandito Giuliano: in ogni caso, costui ha perduto molto dell'aiuto che riceveva dalle popolazioni locali, ed anche l'omertà che lo proteggeva si è andata riducendo.

I pericoli di un rinvio

Successivamente, il Consiglio ha esaminato lo schema di decreto, composto da 62 articoli, contenente le norme di attuazione dello statuto regionale per la Sardegna. E' stata rinviata all'esame del futuro Consiglio regionale la questione relativa al passaggio dallo Stato alla Regione degli uffici cui compete lo svolgimento di funzioni a questa assegnate, essendo sorte divergenze fra le amministrazioni statali e la consulta regionale sarda. Le materie riguardanti credito, miniere e mercati e artigianato sono rimaste in sospeso per difesa di elementi tenaci.

Interessante è la speciale posizione che, dallo schema di decreto, deriva al rappresentante del Governo presso la Regione, il quale, per delega dei singoli Ministeri, esplica nel territorio della Regione le attribuzioni delle amministrazioni centrali, ad eccezione delle materie di giustizia, di istruzione superiore, finanze, ferrovie, eccetera. L'esame del decreto sarà ripreso in una prossima seduta.

Nel pomeriggio, il Consiglio ha esaminato la questione delle tariffe doganali. E' stato raggiunto un accordo sulle tariffe doganali riguardanti i prodotti agricoli, non su quelle per i manufatti industriali. Domattina i ministri Vanoni, Segni, Tremelloni, Lombardo e Giovannini si riuniranno per trovare un accordo da presentare al Consiglio.

Sforza ha fornito chiarimenti alla Commissione degli Esteri del Senato sulla questione delle colonie: le trattative svolte in America, e quelle di Londra, sono state al centro della relazione. Come si è passati dalle une alle altre, dal «rinvio» al «compromesso»?

Sforza ha detto di essere partito dall'America convinto che prevalesse la tesi del rinvio: ma già prima di ripartire da Roma per Londra alcune segnalazioni davano il rinvio come problematico: si voleva uscire dalla situazione per molte ragioni e giungere ad una soluzione. Insistere sul rinvio poteva anche significare esporsi al pericolo di soluzioni per noi peggiori.

Bisogna tener presente, infatti, che il perno della situazione era ed è sempre l'atteggiamento degli Stati Uniti: questi saranno disposti ad appoggiarci, ma entro certi limiti precostituiti e consistenti nelle promesse di appoggio alle richieste britanniche e in quella di Marshall al Negus; nello spirito anticolonialistico americano e nella collaborazione strategica intercontinentale colla Gran Bretagna, che è una chiave di volta della loro politica: nell'ambito di essa, all'Inghilterra è affidato il compito di mantenere libere le vie di accesso dall'Occidente all'Oriente. E' evidente che, quando gli Inglesi fossero decisi ad affrontare la votazione, l'accordo anglo-americano, nonostante gli attestati di amicizia per noi, avrebbe dovuto funzionare. Potevamo affrontare una tale alea puntando ancora sul rinvio?

«Per questo — ha detto Sforza — ho creduto che il compromesso di Londra rappresentasse il solo modo di salvare il salvabile». Gli stessi Stati Uniti — ha poi rilevato il ministro degli Esteri, mostrando due rapporti odierni di Tarchiani — hanno reagito sfavorevolmente ad alcuni punti del compromesso: per le città di Asmara e Massaua, *mentre noi* abbiamo chiesto uno statuto di natura territoriale, sul tipo anseatico, gli Americani erano invece favorevoli ad uno statuto limitato alle persone, cioè ai cittadini di nazionalità italiana; essi hanno poi acceduto alla proposta italiana».

Le trattative sindacali

Il ministro ha poi dato altre delucidazioni, rispondendo ad alcune domande dei senatori.

— Perchè è stata scelta la data del 1951 per il passaggio all'Italia dell'amministrazione di Tripoli?

— La data è venuta senza precise intenzioni; essa è per noi accettabile perchè ci solleva da una spesa immediata che si assommerebbe a quella per la Somalia, e ci sottrae ai rischi di un'occupazione che, nel momento attuale, non sarebbe senza difficoltà, considerate anche le nostre modeste cinque divisioni.

— Perchè abbiamo ceduto la Cirenaica?

— Il trattato di pace ci imponeva la rinuncia a tutte le colonie. Dal momento che tutti erano d'accordo nel riconoscere che la Cirenaica doveva rimanere sotto l'amministrazione inglese, era impossibile modificare la situazione di fatto.

— Perchè l'Italia non osservò il trattato di pace verso la Jugoslavia?

— L'Italia ha ceduto alla Jugoslavia i territori a questa attribuiti dal trattato. Quanto a Trieste, non abbiamo nessun interesse ad affrettare la nomina del governatore.

Nella mattinata il vice-Presidente del Consiglio Saragat aveva smentito ufficialmente le voci di dissenso fra lui e Sforza sul compromesso per le colonie.

Domani, in campo sindacale, saranno riprese le trattative fra le due Confederazioni dei lavoratori e la Confindustria. Come ha detto oggi l'on. Morelli, in una sua ampia relazione al Consiglio generale della L.C.G.I.L., questa «è decisa a far prevalere il proprio punto, indipendentemente da quelle che potranno essere le decisioni delle altre organizzazioni»: le trattative non saranno facili, sia per una possibile concorrenza fra le Confederazioni dei lavoratori, sia perchè le loro richieste implicano un aumento dei salari del 20 per cento, ciò che la Confindustria giudica impossibile, specie per molti settori che esportano solo mercè premi diretti o indiretti da parte dello Stato: si ammettono alcuni ritocchi, specie nel settore degli assegni familiari e della scala mobile: meno facile è l'accordo per le commissioni interne.

Quanto allo sciopero dei braccianti l'on. Morelli della L.C.G.I.L. ha dichiarato che «non si possono approvare i sistemi di provocare le agitazioni prima ancora di mettersi al tavolo per iniziare le trattative».

Invece la Federbraccianti ha dichiarato inaccettabile la risposta della Confagricoltura di trattative locali e ha deciso di iniziare lo sciopero generale della Valle Padana a cominciare dal 16 maggio, con successiva estensione alle altre regioni d'Italia.

L'on. Di Vittorio, sostenendo le richieste della Federbraccianti, ha lamentato «l'indifferenza del Governo» accusandolo di «subordinare la sua politica sociale alla proverbiale tirchieria dei grandi agrari» ed annunciando una sua interpellanza alla Camera: questo appello al Governo potrebbe anche essere un'[illegible]cauta richiesta di mediazione.

Accordo italo-austriaco

L'accordo tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundeslaender Tirolo e Vorarlberg, è stato firmato questa mattina a palazzo Chigi dal ministro Sforza per l'Italia e dal ministro Schwarzenberg per l'Austria.

E' previsto uno scambio di merci tra le due zone per un valore complessivo di un miliardo e mezzo di lire. Gli scambi saranno regolati sulla base di un conto unico in lire. L'accordo entrerà in vigore il primo giugno.

Con la firma di questo accordo ha trovato attuazione la lettera *d)* dell'accordo De Gasperi-Gruber concluso nell'estate del 1946.

Dopo la firma, il ministro Sforza si è compiaciuto con il ministro Schwarzenberg del lavoro compiuto nella preparazione ed attuazione di questo accordo che segna — come egli stesso ha detto — «un passo innanzi nelle relazioni tra i due Paesi».

A. A.

Il P.S.I. deve scegliere fra Comisco e Cominform

Sotterranei dissensi al Congresso di Firenze - Prevista per oggi la battaglia fra i maggiori calibri del partito

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Firenze 12 maggio, notte.

Il congresso continua: continua da mezzo secolo Dicemmo ieri che è scialbo. Aggiungiamo, oggi, che però può darsi si giunga ugualmente al colpi di scena. Forse arriverà Silone, prima di sabato, a dire a Romita: «Muoviti».

La coincidente convocazione del Comisco, ad Amsterdam, ha il suo significato. Tra il Comisco e il Cominform, tra l'Internazionale socialista democratica e l'Internazionale bolscevica, il P.S.I. non può restare in mezzo.

Contro il P.S.I. che, pur appartenendo al Comisco, non ha invitato i rappresentanti dei partiti ad esso aderenti, come reagirà l'Internazionale del socialismo democratico? Espellendo il P.S.I. ed incitando tutti i socialisti, che si dicono democratici, a unirsi in un solo partito? Con Romita, che in tal caso dovrebbe emigrare, il P.S.I. perderebbe, allora, gran parte degli operai socialisti di Torino.

Si sa com'è: più gli operai sono evoluti e meno tollerano l'estremismo di sinistra. E' stato infatti molto avveduto, Togliatti, puntando prevalentemente sulle masse «precapitaliste» del Sud e delle Isole; molto avveduto, perchè al Nord gli si preparano nuove delusioni, come risulta anche da quel che dicono alcuni oratori di questo congresso.

In attesa delle novità, peraltro scontate in partenza, il congresso continua i suoi lavori nel generale disinteresse: almeno fino ad oggi. A togliergli ogni dinamismo si è ottimamente adoperato, alla vigilia, il P. C.: è nel suo interesse — del P. C. — che tutto si svolga, infatti, nella più perfetta disciplina, che il P.S.I. si assottigli, perda le frazioni democratiche ed inquiete, e diventi, infine, quel che Basso propugna: una *élite* di avanguardia per la rivoluzione bolscevica.

Un po' di vivacità c'è stata, nel tardo pomeriggio di oggi, quando De Martino, di Napoli, ha fatto l'apologia della mozione di sinistra, dopo che Pieraccini aveva fatto quella della mozione di centro. De Martino ha attaccato Riccardo Lombardi, soprattutto per un passo di un articolo di questi sull'«Avanti!».

Quel passo diceva, press'a poco, che non sempre, e non sempre necessariamente, gli interessi del proletariato internazionale coincidono con quelli dello Stato sovietico Ed ecco, per De Martino, la sostanziale differenza tra sinistra e centro: un accordo sarà possibile solo sul principio del riconoscimento che non si possono porre nè limiti nè «se» all'adesione alla politica sovietica, che deve essere totale.

Un motivo di acuto, ma sotterraneo dissenso, è poi costituito, qui al congresso, dai sindacalisti socialisti della C. G. I. L., che, negli ultimi tempi, non si sono dimostrati abbastanza disciplinati. Proprio alla vigilia del congresso, Italo Viglianesi, segretario generale per la corrente socialista della Federazione italiana lavoratori chimici, si è sentito dare del «traditore» e del «quinta colonna» da Teresa Noce.

Ma, se Viglianesi ha reagito aspramente, l'on. Santi, invece, stenta a rendersi conto della situazione. Eppure, basterebbe pensare al fatto che la tregua sindacale è succeduta di poche ore alla decisione per lo sblocco di Berlino, e che lo sciopero generale, già predisposto, è rientrato proprio per ragioni internazionali. Stenta a rendersi conto, dunque, l'on. Santi, che anche l'azione sindacale è, nei comunisti, subordinata alla politica estera dell'U.R.S.S.

Muovendosi poco agilmente tra queste gravi questioni, il congresso procede tra vacuità che finiscono tutte nella patetica invocazione al socialismo. Non si parla affatto nè di economia, nè di produzione, nè di politica concreta, nè delle condizioni di vita nelle campagne e nella città, ma piuttosto si parla di «lotta alla guerra», cioè di cose che non dipendono interamente dalla brava gente qui radunata. Un delegato ha detto: «Credete che le armate sovietiche ci guarderebbero in faccia e abbasserebbero i fucili perchè siamo anche noi proletari?».

E' pur vero quel che si è lasciato scappare di bocca Jacometti ieri: «Questi, che stiamo discutendo, sono i problemi essenziali del *XXVIII secolo*»; sì, questo partito è indubbiamente fuori del tempo.

Nella giornata di ieri ha anche parlato un ministro polacco, il quale ha, però, prudentemente taciuto quale fine hanno fatto il partito socialista del suo Paese e il compagno Gomulka, ed ha, invece, esaltato il rendimento lavorativo degli operai di lassù.

Forse, tutto il significato del congresso è in quella fotografia, esposta nell'ambulacro del teatro, in cui si vedono Togliatti e altri compagni, uno dei quali, forse il solo socialista del gruppo, si copre la faccia con la mano aperta. «Coi comunisti, sì, ma senza farsi troppo riconoscere».

Domani dovrebbe esserci la battaglia fra i calibri maggiori, e poichè l'atmosfera tende a scaldarsi, c'è da attendersi che, tra venerdì e sabato, il congresso ci compenserà dell'attesa paziente.

Gaetano Baldacci

Le nuove tariffe ferroviarie per i passeggeri e le merci

Roma 12 maggio, notte.

Il Comitato interministeriale dei prezzi ha già iniziato l'esame delle nuove tariffe ferroviarie presentate dal ministro Corbellini e che dovranno andare in vigore con il prossimo 15 giugno.

Nella relazione che accompagna lo schema di progetto, è detto che la «maggiorazione media è del 18 per cento circa, con leggero miglioramento della differenzialità nelle grandi distanze», così da prevedere un introito maggiore di 11 miliardi e mezzo, mentre «una leggera alterazione dell'attuale curva di differenzialità degli abbonamenti prevede una maggiore entrata di due miliardi». Sempre per i viaggiatori è prevista l'istituzione di un diritto fisso che andrà da L. 10 a L. 500, a seconda del prezzo del biglietto, e che, secondo i calcoli ministeriali, dovrebbe portare al bilancio altri 4 miliardi e mezzo.

Con l'occasione, è sembrato opportuno elevare, per gli abbonamenti ordinari, da 14 a 16 anni il limite di età stabilito per il rilascio a prezzo ridotto degli abbonamenti stessi, portando però la riduzione dal 50 per cento al 40 per cento.

Per quanto riguarda le merci, il ministro dei Trasporti ha ritenuto di graduare la maggiorazione del 16,3 % introducendo nella zona bassa, e anche media, delle classi della grande velocità e della piccola velocità (per G.V. dalla classe 17 alla 38 e per la P. V. dalla 55 alla 95) un aumento proporzionale del 15 %, e nella zona più elevata delle classi anzidette un aumento variabile dal 7 % al 12 %.

Per compensare i minori aumenti in confronto di quello medio del 16,3 %, vengono maggiorati: del 20 % i prezzi delle spedizioni delle piccole partite, sia a G. V., sia a P. V.; del 10 % i prezzi della tariffa ordinaria della G. V. per il trasporto bestiame, in considerazione che detta voce era stata esentata nell'aumento del 10 febbraio u. s.; i prezzi della tariffa n. 110 della G. V. e della tariffa 303 P. V. per il trasporto esplosivi; e i prezzi della tariffa per i treni speciali.

Viene elevata anche la tassa minima per tonnellata e per chilometro n. 401 e 401 della P. V. (esportazione) da L. 2 a L. 2,70. Si è abrogata, nel contempo, l'esenzione di tale vincolo a favore dei trasporti agrumi percorrenti oltre i 300 km., limitando tuttavia, la predetta tassa, per le spedizioni in questione percorrenti oltre i 1400 km a L. 2,20, e questo, dice la relazione ministeriale, per non danneggiare la Sicilia.

Si è, infine, introdotto un arrotondamento da 5 a 10 lire da praticarsi nel prezzo totale dei trasporti.

Il volo Venegono-Lione di quattordici aerei da turismo

Lione 12 maggio, notte

Quattordici piccoli apparecchi da turismo sono partiti in formazione da Venegono (Varese) poco dopo le 10, giungendo questa sera, verso le 20, nel cielo di Lione, dove, nello spazio di pochi minuti, sono atterrati senza il minimo incidente.

Facendo scalo dapprima a Nizza e poi a Valenza per il rifornimento (il secondo è stato reso necessario dal vento contrario che, soffiando a 50-60 chilometri all'ora, ha ritardato notevolmente la marcia dei velivoli, diminuendone l'autonomia) gli aviatori italiani, con alla testa il conte Leonardo Bonzi, comandante della formazione, hanno suscitato l'ammirazione dei Francesi.

Progetto americano per ridurre le truppe d'occupazione in Germania

I Francesi dovrebbero ritirarsi e gli altri concentrarsi a Brema, Amburgo e Stettino - Rifornimenti solo per via mare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Nuova York 12 maggio, notte

Il primo compito dei negoziatori americani Philip Jessup e Bohlen a Parigi è quello di raggiungere un accordo tripartito anglo-franco-americano sulla posizione che gli occidentali dovranno assumere alla prossima conferenza quadripartita sulla Germania, nel caso che i Russi manifestino il proposito di evacuare tutte le truppe occupanti dalla Germania. Acheson ha dato a Jessup istruzioni di sottoporre ai Francesi una formula suppergiù di questo genere. Opporsi all'evacuazione totale, ma proporre di ridurre le truppe di occupazione, concentrandole in due zone della Germania nord-occidentale; le truppe inglesi attorno al porto di Amburgo, e quelle americane attorno al porto di Brema. Le comunicazioni con le truppe si svolgerebbero solo per via mare e non per via terra. Quanto alla Francia essa dovrebbe ritirare completamente il suo contingente di occupazione.

Gli obiettivi del piano sono evidenti: con esso Washington vuole dare soddisfazione all'opinione pubblica tedesca, limitando la permanenza dei soldati anglo-americani solo in una zona molto delimitata, senza per questo abbandonare del tutto la Germania e mantenendo la possibilità d'intervenire a Berlino ove la situazione fosse tale da necessitare un intervento.

Naturalmente si vuole che i Russi facciano la stessa cosa. Essi dovrebbero concentrarsi intorno a Stettino, usando questo porto per comunicare con le loro guarnigioni. L'idea di mantenere solo comunicazioni per via mare toglierebbe il pretesto ai Sovietici di tenere truppe in Polonia e in Cecoslovacchia. Mosca aveva sostenuto finora che essa era costretta a tenere guarnigioni in tali Paesi per assicurare la protezione delle linee di comunicazione [illegible] in Germania.

Gli Stati Uniti [illegible] truppe [illegible] Germania [illegible] di Parigi.

Un altro problema che [illegible] Bohlen [illegible] Francia [illegible] del controllo della Ruhr [illegible] che i Russi [illegible] loro domanda di entrata [illegible] parte dell'organismo [illegible] che controlla la Ruhr [illegible] Londra e Washington [illegible] chiesta russa. Ma [illegible] mento russo [illegible] su altri punti [illegible] una qualche formula che desse ai Russi soddisfazioni [illegible] che in Germania, per [illegible] loro concessioni circa [illegible] la politica della struttura industriale tedesca.

A Lake Success si è iniziato intanto in [illegible] il progetto di compromesso italo-britannico sulle ex colonie italiane, in sede di commissione politica. Superato il primo ostacolo, quello del [illegible], si è [illegible] fronte al secondo [illegible] commissione politica dell'Assemblea. Il delegato [illegible] aperto subito il fuoco appoggiato da Gromyko e dai rappresentanti dei Paesi che fanno blocco coi Russi.

La prima manovra dell'opposizione è consistita nel proporre di [illegible] i rappresentanti delle popolazioni indigene [illegible], poichè molti Paesi [illegible] alla formula [illegible] cominciare dagli Stati Uniti non volevano apertamente assumere una posizione che [illegible] sembrare contraria alle popolazioni locali. Perfino l'America si è astenuta, [illegible] diverse delegazioni [illegible], e quindi il progetto [illegible] è passato con 23 voti contro [illegible] e 11 astenuti.

Tuttavia sarebbe difficile trarre illusioni troppo ampie da tale voto, per le ragioni accennate sopra. In sostanza [illegible] l'opinione diffusa che la proposta di compromesso italo-britannico otterrà la maggioranza semplice alla commissione politica, dove la discussione [illegible] nella seduta [illegible], ma [illegible] difficoltà rimangono circa i due terzi necessari per il passaggio all'Assemblea generale. In un certo senso [illegible] impossibile [illegible] verifichi [illegible] mento di posizione dei Paesi del blocco arabo o asiatico. E' appunto in tale direzione che sta premendo la diplomazia britannica, che ormai [illegible] pieno accordo coi delegati [illegible]. Oggi gli Inglesi [illegible] [illegible].

Ugo Stille

BERLINO DOPO LO SBLOCCO

Comizi nelle due zone - Il borgomastro Reuter chiede che anche nel settore orientale torni la libertà - I tre governatori occidentali accettano la Costituzione di Bonn

Visione dall'alto del Municipio di Berlino della folla che ieri, nella zona occidentale, ha manifestato la propria gioia per lo sblocco della città (Telefoto al «Corriere della Sera»)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Berlino 12 maggio, notte

Oggi a Berlino, alle 5 del pomeriggio, ci sono state contemporaneamente due grandi manifestazioni di popolo. Una, in Unter den Linden nel settore russo, e vi hanno parlato oratori comunisti, l'altra in piazza Rudolph Wilde, davanti al palazzo comunale dei settori occidentali, e vi hanno parlato oratori anticomunisti. Il comizio dell'Ovest è stato enormemente affollato: c'erano poche bandiere e la gente era arrivata alla spicciolata, in tram, dai vari punti della città, quasi tutta gente minuta che aveva approfittato della bella giornata per fare una passeggiata con la famiglia, per venire a sentire i discorsi degli uomini politici di cui tanto parlano in questi giorni i giornali. Il comizio dell'Est invece si è svolto in mezzo a una spettacolosa messa in scena di bandiere rosse e di slogans scritti a caratteri enormi sulle facciate dei palazzi, e il pubblico c'è arrivato incolonnato in massicci cortei che nello stesso momento sono avanzati da tutte le strade che sboccano su Unter den Linden.

A parte questa differenza, nei due comizi sono state pronunciate presso a poco le stesse parole: da una parte e dall'altra gli oratori hanno esaltato il coraggio della popolazione di Berlino che, durante i dieci mesi del blocco, ha dato esempio luminoso al mondo intero. Gli uni e gli altri hanno detto che la lotta sostenuta dai berlinesi è stata per la pace, la libertà, la democrazia, l'unità della Germania ecc. In piazza Rudolph Wilde il dott. Adenauer, capo del nuovo Governo di Bonn, ha ringraziato le massaie berlinesi per i sacrifici da esse sostenuti durante il blocco, ed anche in Unter den Linden un oratore ha ringraziato le massaie per la medesima ragione, ma, mentre poi Adenauer ha detto che Berlino è diventata l'estremo bastione dell'Occidente contro il comunismo, l'altro oratore ha detto che Berlino è ormai la sentinella avanzata della «vera democrazia» contro i Paesi capitalisti.

Più che il linguaggio degli oratori ufficiali, quello che realmente conta è però il fatto che la fine del blocco è stata salutata con eguale gioia in tutti i settori della città. E' finito uno spaventoso incubo ed oggi la gente per le strade aveva veramente un'altra faccia. Per tutta la giornata sono continuati ad arrivare treni carichi di merci e stamane alle 11 sono arrivati anche i primi autocarri con verdura e frutta fresca, i due alimenti dei quali la popolazione assediata era priva da tanti mesi. Essi erano partiti dalla frontiera di Helmstedt alle 7.30 ed uno degli autisti aveva detto ai suoi compagni: «Bisogna dare tutta birra al motore per arrivare in tempo affinchè le donne di Berlino abbiano questa roba in cucina prima di mezzogiorno». Gli autocarri hanno continuato poi ad attraversare la frontiera di Helmstedt alla distanza di cinque minuti l'uno dall'altro. Cinquanta tonnellate di verdura fresca erano già arrivate in città stasera.

Da parte dei Russi non ci sono stati gli intralci che qualcuno temeva: le formalità del controllo sono state sbrigate alla svelta senza ritardare l'inoltro dei convogli. Anche il controllo dei passeggeri è stato eseguito in modo molto rapido dai Russi: alle 7.30 sono partiti i primi autobus per la zona occidentale e l'esame dei documenti personali di una cinquantina di viaggiatori tedeschi ha richiesto appena tre minuti e mezzo.

La manifestazione più importante della giornata si è avuta stamane alle nove nel municipio dei settori occidentali, ove il borgomastro Ernst Reuter ha rivolto un indirizzo di ringraziamento ai governatori militari alleati per l'aiuto dato alla città col ponte aereo. «Il blocco che voleva toglierci la libertà — ha detto il dottor Reuter — è andato male per i Russi, ma noi ora non vogliamo la libertà solo per i settori occidentali ma per tutta Berlino, vogliamo elezioni libere per tutta la città e non abbiamo nessuna intenzione di riconoscere i diritti dell'altro municipio che non è stato liberamente eletto. Abolito il blocco, incomincia ora la ricostruzione della città e per questa ricostruzione il traffico di Berlino dovrà essere libero, non disturbato da nessuno: noi non vogliamo più passaporti interzonali, vogliamo muoverci liberamente nel nostro Paese».

Il generale Clay ha risposto dichiarando di essere fiero di trovarsi in mezzo ai rappresentanti del popolo di Berlino. «Il ponte aereo — egli ha detto — è stato un lavoro comune e tutti meritano di esserne egualmente ringraziati. In questa impresa ci sono stati due eroi: i piloti che giorno e notte hanno rischiato la vita e la popolazione che ha affrontato tanti sacrifici. Se Berlino fisicamente è un mare di rovine, moralmente è una fonte di energia che ben presto ricostruirà la città. Tanto io quanto i miei colleghi siamo persuasi che lo spirito di libertà di cui ha dato prova Berlino si estenderà sempre più all'intera Germania, dove la voce potente di Berlino acquisterà un valore decisivo. Berlino ha dimostrato di avere diritto alla libertà ed io penserò sempre a Berlino dovunque andrò».

Tanto i governatori militari alleati quanto Adenauer, Carlo Schmidt e gli altri uomini politici della Germania occidentale sono ripartiti in aereo per Francoforte per la presentazione ai tre governatori della Costituzione approvata dalla assemblea di Bonn. E i tre governatori hanno annunciato questa sera di avere accettato la Costituzione loro presentata.

Per tutta la serata le strade sono state piene di folla ed i locali pubblici frequentati come non lo erano più da dieci mesi a questa parte. A trasformare completamente la vita della città nel giro di poche ore è bastato il fatto che stasera non è stata tolta la luce elettrica e la gran via sotterranea, che fino a ieri funzionava soltanto fino alle 6 del pomeriggio, da stasera ha ripreso a funzionare fino a mezzanotte.

Sandro Volta

Caduto un altro baluardo della difesa esterna di Sciangai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Canton 12 maggio, notte.

La presa di Kascian da parte delle forze comuniste provenienti da Hangciau e marcianti a cavallo della ferrovia è stata annunciata dalla radio di Pechino. Kascian è una settantina di chilometri a sud-ovest di Sciangai, e molto prossima al nodo ferroviario di Sunkiang, che è l'ultimo caposaldo meridionale della difesa esterna della metropoli. Una parte della guarnigione è stata fino da ieri avviata verso Sunkiang per cercare di rallentare, se non di contrastare, l'avanzata dei rossi.

Queste azioni preliminari, sulle quali la censura del comando nazionalista esercita un accurato controllo, non permettono tuttavia di stabilire se sia imminente un vero e proprio investimento di Sciangai, il quale assorbirebbe almeno una metà degli effettivi dell'armata popolare, o se si tratti di operazioni secondarie. Sciangai non può oramai opporre agli attaccanti che la difesa passiva della sua massa edilizia e demografica. Non si occupa una città di sei milioni di abitanti con un paio di reggimenti, nemmeno se i nazionalisti cessassero ogni resistenza. L'entrata delle truppe di Mao a Sciangai è quindi un avvenimento più politico che militare, più amministrativo che strategico, tale insomma da giustificare la relativa lentezza degli ultimi sviluppi.

L'attenzione di questi circoli è invece rivolta ad Hankau. Oggi mancano notizie di quanto avviene intorno a questo caposaldo del Fiume Azzurro che il generale Pai ha annunciato di voler difendere ad ogni costo contro le colonne di Lin Piao, il conquistatore di Mukden. Le voci correnti di una possibile resa di Hankau in seguito a un compromesso [illegible] Pechino non sono [illegible] [illegible] di efficace resistenza da parte dei nazionalisti.

Due carabinieri e una guardia uccisi dai banditi in Sicilia

Palermo 12 maggio, notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi [illegible] bandito Giuliano. [illegible]

Arrestato in Sardegna un pericoloso malvivente

Nuoro 12 maggio, notte.

[illegible]